

[Ho ampliato la premessa all'apparato il 20 marzo 2024]

AL CARDINALE GIACOMO ORSINI.¹
(Dupré Theseider XXIII, Tommaseo 101, Gigli 27).

[Mo, cc. 237r-239r; P⁴, cc. 22ra-23va; S², cc. 30ra-32rb; S⁴, cc. 32rb-34vb].

A missere Iacomo cardinale degli Orsini.^a

Al nome di Gesù Cristo crucifisso e di Maria dolce, madre del Figliuolo di Dio^b.

A voi, dilettestimo e carissimo padre in Cristo Gesù: io Caterina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi^c nel prezioso sangue suo^d, con desiderio di vedervi legato nel legame della divina ardentissima carità², la quale carità mosse Dio a trarre noi di sé medesimo, cioè della sua infinita sapienza, perché godessimo e partecipassimo el sommo bene suo³.

Elli è quello legame che, poi che l'uomo perdé la grazia per lo peccato commesso, unì e legò Dio ne la natura umana: à^e fatto uno innesto⁴ in noi, la vita s'è innestata nella morte, sì che noi, morti^f, aviamo avuta la vita per l'unione sua, poi che Dio fu innestato ne l'uomo, sì che^g Dio e Uomo è corso^h come innamorato all'obrobiosa morte de la croce⁵. In su questo arbolo si volse innestare questo Verbo incarnato, e non l'à tenuto né chiovi né croce, ma l'amore, però che non erano sufficienti a tenere Dio e Uomo⁶.

Elli è quelloⁱ maestro salito in catreda a insegnarci la dottrina de la verità⁷, che l'anima che la seguita non può cadere in tenebre. Elli è la via unde andiamo a questa scuola, cioè

Pubblico il testo della prima mano di Mo che conserva le forme senesi (eliminate da Mob): tollare (bis), ricevere, ponare, nuocere, dovremmo. Mob lascia vivere altre 6 forme con -ar-, creando un testo linguisticamente ibrido. L'apparato, diacronico, segnala le correzioni della seconda mano (Mob), presenti anche negli altri mss, e gli interventi redazionali della sottofamiglia S²S⁴. Sulla tradizione del testo v. la Nota in calce all'ultima pagina del testo. Un'epitome della Lettera è presente nel ms. Lo, al n. xxvii (v. <https://database.dekasisime.it/index.html#/manoscritto/81>).

Microvarianti di Mo (1^a mano) P⁴ e altre di S²S⁴, interventi redazionali della seconda mano di Mo (=P⁴S²S⁴): v. in calce alla ultima pagina della Lettera.

^a In MoS³ l'inscriptio è posposta alla invocazione iniziale. S⁴ come sempre om. inscriptio e invocazione, lasciando 4 righe in bianco. Iacomo è forma senese.

^b madre - Dio: om. P⁴

^c a voi: eraso in Mo, ma conservato da P⁴

^d serva - sangue suo] etc S²S⁴ (formula ceterata risalente -a mio avviso- alla copia del notaio Guidini).

^e eraso, et a Mo(b?)P⁴S²S⁴

^f noi morte Mo, uoi morte S² (salto in P⁴)

^g sì che: eraso in Mo ma leggibile, om. P⁴S²S⁴

^h è corso] corse MobP⁴S²S⁴

ⁱ dolce agg. MobP⁴S²S⁴

seguire l'operazioni sue. Così disse elli: «Io so' via, verità e vita [Gv 14,6]», e così è veramente, padre, che colui che seguita questo Verbo, per ingiurie, per strazii e scherni, con obrobii pena e tormenti, con la vera e santa povertà⁸, umile e mansueto a sostenere ogni ingiuria e pena con vera e buona pazienza -imparando da questo maestro che n'è via però che elli l'ha fatta e tenuta, osservata in sé medesimo-, rende ad ognuno bene per male⁹, e questa è la dottrina sua.

Bene vedete con quanta pazienza elli à portate e porta le nostre iniquitati, che pare che faccia vista di non vedere¹⁰: bene che, quando verrà el punto e 'l termine de la morte¹¹, allora mostrerà che elli abbi veduto, però che ogni colpa sarà punita e ogni bene sarà remunerato. Odi grande pazienza, che non rguarda l'ingiurie che gli sono fatte! In su la croce ode el grido de' giudei^j, che da l'uno lato gridano: «Crucifigge! [Mt 27,23 / Mc15,13.14b / Lc 23,21]», e dall'altro che elli discenda de la croce [Mt 27,40b.42b / Mc 15,30.32a]; e elli grida: «Padre, perdona! [Lc 23,34a]», e non si muove punto perché dicano che elli scenda, ma persevera infine all'ultimo; e con^k grande letizia e grido^l [Lc 23,46a] disse: «Consumatum est [Gv 19,30a]». Poniamo che ella paresse parola di tristizia, ella era di letizia a quella anima consumata arsa nel fuoco de la divina carità del Verbo incarnato del Figliuolo di Dio¹². Quasi voglia dire el dolce Gesù: «Io ò consumato e adempito ciò che è scritto di me; consumato è el desiderio penoso che avevo di ricomprare l'umana generazione: godo ed essulto, ché io ò consumata questa pena, sì che^m ò adempita l'obediencia¹³ posta dal Padre mio, deⁿ la quale avevo tanto desiderio di compire». O maestro dolce, bene ci à insegnata la via e la dottrina, bene dicesti verità che tu eri via verità e vita [Gv 14,6], però che colui che seguita la via e la dottrina tua, elli^o non può avere in sé morte, ma riceve in sé vita durabile che^p non è dimonio né creatura né ingiuria ricevuta che gli 'l possa tollare, se elli non vuole.

Vergognisi vergognisi l'umana superbia dell'uomo, piacimento e amore proprio di sé medesimo, di vedere tanta bontà di Dio abbondare in lui, tante grazie e benefizii ricevere per grazia e non per debito¹⁴: non pare che lo stolto uomo senta né vegga tanto caldo e calore¹⁵ d'amore, ché, se fussimo di pietra, doveremmo^q già essere scoppiati. Oimé oimé, disaventurata a^r me, non ci so vedere altra cagione se non che l'occhio del cognoscimento non

^j così P⁴, sillaba finale erasa in Mo, giudei Mob S²S⁴

^k E con su rasura Mo

^l e grido] grido (=gridò) et MobP⁴ S²S⁴ (ma Vulg.: "voce magna")

^m sì che: eraso (ma ch- leggibile), et MobP⁴ S²S⁴

ⁿ eraso ma leggibile in Mo, om. P⁴ S²S⁴

^o eraso in Mo, om. P⁴ S²S⁴

^p eraso in Mo, et MobP⁴ S²S⁴

^q doueremo P⁴ S²S⁴

^r eraso in Mo, om. P⁴ S²S⁴

si vòlle a rguardare in suso^s l'arbolo de la croce¹⁶, dove si manifesta tanto caldo d'amore, dolce e soave dottrina, piena di frutti che dànno vita; dove è larghezza, in tanto che à uperto e stracciato el corpo suo: per larghezza¹⁷ à svenato sé medesimo e fattoci bagno e battesimo del sangue suo, el quale battesimo ogni dì potiamo e doviamo usare con grande amore e continua memoria¹⁸. Ché, sì come nel battesimo dell'acqua si purifica del^l peccato orriginale –e dàlle la grazia-¹⁹, così nel sangue lavaremo le nostre iniquitadi e impazienza^u; morràvi ogni ingiuria, e non la terrà a mente né vorrà vendicarla²⁰, ma riceveremo^v la plenitudine de la grazia, la quale grazia el menarà per la via dritta detta²¹.

Dico che, vedendo, l'anima non si può tenere che al tutto none anieghi e uccida la sua perversa volontà sensitiva che sempre ribella a sé²² e al suo creatore; ma, come innamorato de l'onore di Dio e de la salute de la creatura²³, non rguardarà^w sé: farà come l'uomo che ama, che il cuore e l'affetto suo non sarebbe trovato in sé, ma in quello che elli à posto l'amore suo²⁴. Ed è di tanta virtù l'amore, che di colui che ama e de la cosa amata si^x fa uno cuore e uno affetto²⁵, e quello che ama l'uno, ama l'altro: se vi fusse altra divisione d'amore, non sarebbe perfetto. E spesse volte ò veduto che quello amore che avaremo ad alcuna cosa -o per nostra utilità o per alcuno diletto che noi trovassimo o piacere- non si cura, per venire ad effetto, né di villania né d'ingiuria né di pena che ne sostenga; non rguarda alla fadiga²⁶, ma rguarda solo d'adempire la sua volontà de la cosa che elli ama.

O padre carissimo, non ci lassiamo fare vergogna a' figliuoli de la tenebre²⁷: grande confusione è a' figliuoli de la luce, cioè a' servi di Dio che sono eletti e tratti del mondo²⁸, e singularmente a' fiori e colonne²⁹ che sono posti nel giardino della santa Chiesa. Voi dovete essere fiore odorifero³⁰ e non puzzolente, vestito di bianchezza di purità³¹, con odore di pazienza e con ardentissima carità, largo e liberale e none stretto, imparando da la prima verità, che per larghezza dié la vita³². Or questo^y è quello odore che dovete gittare alla sposa dolce di Cristo, che si riposa in questo giardino³³. O quanto si diletta questa dolce sposa in queste dolci e reali virtù! Costui l'è figliuolo legittimo, e però ella el pasce e notrica al petto suo³⁴ dandoli el latte de la divina grazia³⁵, la quale è atta e sufficiente a darci la vita dell'eterna visione di Dio. Così disse Cristo a Pavoluccio³⁶: «Bastiti, Pavolo, la grazia mia [2 Cor 12,9]».

^s -so eraso in *Mo*, om. *P⁴ S² S⁴*

^l si purifica del] si purifica lanima dal *MobP⁴ S² S⁴*

^u impatientie et *MobP⁴ S² S⁴*

^v ultima sillaba erasa in *Mo*, riceuara *MobS², S⁴ P⁴*

^w rguarda *S² S⁴*

^x eraso in *Mo* ma leggibile, om. *P⁴ S² S⁴*

^y Or questo: *su rasura Mo(b?)*

Dico che sete colonna posto^z a guardare el luogo di questa sposa; non dovete essere debile ma forte, ché la cosa debile, ogni piccolo vento che venisse, o per tribolazioni, o per ingiuria che ci fusse fatta, o per troppa^{aa} abbondanza di prosperità e delizie o grandezze del mondo, l'uno vento e l'altro la farebbe cadere³⁷. Io voglio dunque^{bb} che siate forte, poi che Dio v'ha fatta colonna nella Chiesa^{cc} sua. Àcci modo da fortificare la nostra debilezza? Sì bene, con l'amore; ma non sarebbe ogni amore atto a fortificarci: non sarebbe lo stato, né ricchezza³⁸, né le superbie nostre, né ira né odio contra coloro che ci fanno ingiuria, né essere amatore di veruna cosa creata fuore di Dio³⁹. Questo così fatto amore, non tanto che elli ci dia forza, ma elli ci tolle quella che noi abbiamo, e tanto è misero miserabile^{dd} che conduce l'uomo a la più perversa servitudine^{ee} che possa avere: fallo servo e schiavo di quella cosa che non è⁴⁰; e tollesi la dignità e la grandezza sua, ed è cosa ragionevole che ne sostenga pena, però che esso medesimo s'è privato di Dio⁴¹.

Adunque non è da fare altro se non di ponare l'affetto e 'l desiderio suo e l'amore in cosa più forte di noi, cioè in Dio, dunde noi aviamo ogni fortezza⁴². Elli è lo Dio nostro, che ci amò senza essere amato; subito che l'anima à trovato e gustato sì dolce amore, forte sopra ogni forte⁴³, ad altro non si può acostare né desiderare se non lui: fuore di lui non cerca né vuole cavelle. Costui è allora forte^{ff}, perché s'è appoggiato e legato in cosa ferma e stabile, che mai non si muta per veruna cosa ch'avenga; sempre seguita le vestige [*I Pt* 2,21] e i modi di colui che elli ama, però che elli è fatto uno cuore e una volontà con lui⁴⁴. Vede che sommamente Cristo si diletto d'ogni pena e viltà: poniamo che fusse Figliuolo di Dio, non di meno, come Agnello umile mansueto e dispetto⁴⁵, conversò con gli uomini. (Però si dilettono i servi suoi di questa via; odiano e dispiace lo' e fuggono tutto el contrario^{gg}: costoro sono fatti una cosa con lui, amano quello che Dio ama e odiano quello che Dio odia⁴⁶; ricevono tanta fortezza che veruna cosa lo' può nuocere. Fanno costoro come veri cavalieri⁴⁷, che non veggono mai apparire^{hh} tanta tempesta che se ne curino). Non teme, perché non si confida in sé, ma tutta la speranza e fede sua è posta in Dio cui elli ama, perché vede che è forte, e vuole e puollo sovenire⁴⁸. Alloraⁱⁱ dice con grande umiltà con santo Paulo: «Per Cristo crucifisso ogni cosa potrò, che è in me che mi conforta [*Fil* 4,13]».

^z posta S^2 [$+P^4$]

^{aa} troppo $MobP^4$

^{bb} Mob su rasura

^{cc} sancta agg. S^2S^4

^{dd} questo amore agg. Mob sul r., $P^4 S^2S^4$

^{ee} -dine eraso in Mo (servitu $P^4 S^2S^4$)

^{ff} allora forte: Mob su rasura

^{gg} e fuggono - contrario] tutto quanto el contrario e fugo<n>lo S^2S^4

^{hh} om. S^2S^4

ⁱⁱ eraso, ma -ll- visibili; Unde Mob che sposta allora sul r. (Unde allora $P^4 S^2S^4$)

Or non più dormire^{ij} 49, padre: poi che sete colonna debile per voi, inestatevi in su l'arbolo de la croce⁵⁰, legatevi per affetto e per smisurata ineffabile carità nell'Agnello^{kk} 51 svenato che da ogni parte del corpo suo versa sangue. Rompinsi questi cuori⁵²: non più durizia, non più negligenza, ched el tempo non dorme, ma sollicitamente fa el corso suo. Facciamo mansione insieme con lui per amore e santo desiderio⁵³; non ci bisogna poi più temere. Questo è poi el^{ll} santo e dolce remedio, che la creatura cognosca sé medesimo^{mmm} none essere, cheⁿⁿ sempre si vede fare quella cosa che non è, cioè el peccato: ogni altra cosa à da Dio. E come^{oo} à cognosciuto sé, -che^{pp} elli cognosce la bontà di Dio in sé: cognoscendolo, lui ama e sé odia, non sé in quanto creatura, ma in quanto si vede ribello al suo creatore-, andando con questo santo e vero cognoscimento non erra la via, ma va virilmente, però che elli è unito e trasformato⁵⁴ in colui che è via verità e vita [Gv 14,6], e àllo s'è fortificato che né dimonio né creatura gli può tollare la sua fortezza, ch'è^{qq} fatto una cosa con lui. Or questo^{rr} è el mio desiderio, di vedervi legato in questo dolce e forte legame.

A questo me n'avedrò -ed è uno de' principali segni che noi abbiamo che ci manifesti d'essere legati e discepoli di Cristo-, se noi rendiamo bene per male⁵⁵; altrimenti saremmo^{ss} in istato di dannazione. Molto è spiacevole a Dio d'ogni^{tt} creatura, ma specialmente ne' vostri pari, che sete posti per specchio nella santa Chiesa, dove i secolari si specchiano⁵⁶. Bene dovremmo riguardare che elli è maggiore la ingiuria che noi facciamo^{uu} a Dio che è infinito⁵⁷, che la ingiuria che c'è fatta per la creatura che è finita, e nondimeno vogliamo che ci perdoni e faccia pace con essonoi^{vv}, e vorremmo^{ww} che facesse vista di non vedere l'offese nostre. Così doviamo fare noi verso i nemici nostri, e così vi prego e constringo da parte di Cristo crucifisso⁵⁸ che facciate per onore di Dio e salute vostra. Non dico più. Perdonate alla mia ignoranza, ché per l'abbondanza del cuore la lingua favella troppo [Mt 12,34b / Lc 6,45b].

^{ij} dormite S²S⁴

^{kk} la preposizione è erasa, con lagnello MobP⁴S²S⁴

^{ll} poi (da S⁴) el] du(n)q(ue) il Mob (in corsivo le lettere su rasura), S²; du(n)q(ue) el P⁴. S⁴, che discende da un codice di lavoro dello scriptorium caffariniano (v. Nota al testo), copia dall'antigrafo l'aggiunta marginale o interlineare di dunque, e scrive: Questo epoi dunq(ue) il..., mentre l'altro ms caffariniano (S²) lo sostituisce alla lezione originaria poi).

^{mmm} medesima P⁴ [+S⁴]

ⁿⁿ rasura di 3 lettere -quella centrale alta- in Mo, et MobP⁴S²S⁴

^{oo} cong., ma conforme all'uso cateriniano, quando Mob su rasura, P⁴S²S⁴

^{pp} cong., et Mob su rasura (=P⁴S²S⁴) che introduce la paraipotassi per eliminare l'apparente sconnessione, in quanto in Mo (+P⁴S²S⁴) il periodo termina con creatore.

^{qq} ch'è] cong., si se [=sì s'è] Mob su rasura P⁴S²S⁴

^{rr} Or questo: su rasura Mob

^{ss} saremo P⁴[+S⁴]

^{tt} dongni corr. in i(n) ogni da Mob (=P⁴S²S⁴), ma d- iniziale visibile

^{uu} per li nostri peccati agg. Mo(1^a mano) P⁴

^{vv} esso-: eraso in Mo, om. P⁴S²S⁴

Pregovi, per quello amore ineffabile, che voi mi siate uno campione nella santa Chiesa, cercando sempre l'onore^{xx} di Dio e essaltazione sua, e non di voi medesimo, sì come mangiatore e gustatore dell'anime⁵⁹. Studiatevi di fare ciò che potete, pregando il Padre santo che tosto ne venga e non tardi più⁶⁰. Confortatelo a ratto levare el gonfalone de la santissima croce e andare sopra gl'infedeli, a ciò che la guerra che è tra' cristiani vada sopra di loro⁶¹; e non temete per veruna cosa che vedeste apparire, ché l'aiuto divino è presso da noi.

Permanete ne la santa e dolce dilezione di Dio^{yy}.

^{ww} uorremo $P^4 S^2 S^4$

^{xx} Io (*su rasura*) honore *Mob* ($=P^4, S^2 S^4$), dell'onore *cong. D.Th.*; *Mob subito dopo corregge et (cong.) in et la* ($=P^4 S^2 S^4$)

^{yy} S^4 agg. *yesu dolce yu amore Amen; P⁴ agg. Yhu dolce yhu amore*

NOTA AL TESTO. Si delinea una doppia tradizione: una da una copia presente nella raccolta del notaio Gano Guidini* -caratterizzata dalla tipicamente notarile formula ceterata "io Caterina etc. con desiderio..."- da cui discendono $S^2 S^4$; l'altra, più fedele al dettato originario (dalla minuta?), in *Mo* e P^4 . Anche senza ammettere che il fascicolo di *Mo* corretto dalla mano *b* (il *ms* è formato da fascicoli disomogenei riuniti in un secondo tempo) sia servito come testo di lavoro nello *scriptorium* caffariniano, le sue correzioni sono comunque passate nella copia del Guidini, con l'aggiunta di due interventi (che mancano quindi in *MoP⁴*): "nella chiesa" > "nella chiesa sancta" $S^2 S^4$; "odiano e dispiace lo' e fugono tutto el contrario", dove $S^2 S^4$ raddrizzano il periodo: "odiano e dispiace lo tutto quanto el contrario e fugo<n>lo". Nell'antigrafo di *Mo* era stata introdotta la glossa "per li nostri peccati" (v. apparato, "uu"), che manca in $S^2 S^4$. (Si potrebbe ammettere, in astratto, che le correzioni siano passate dall'antigrafo di $S^2 S^4$ a *Mo*, mano *b*: comecchessia, il risultato, ai fini dell'edizione non cambierebbe).

* Si v. la n. 1 della Lettera D.XXXVIII - T.43, indirizzata al Guidini.

Microvarianti di Mo (1^a mano), e conseguentemente di P⁴, contro S²S⁴ che considero interventi redazionali nell'antigrafo di Mo e segnalo solo qui: desiderio penoso che (io agg. *Mo*) avevo; che (elli agg. *Mo*) ci perdoni.

Minivarianti di S²S⁴: à portate (portato $S^2 S^4$) e porta; tratti del (dal $S^2 S^4$) mondo; con... pazienza e con (*om. S²S⁴*) ardentissima carità; à trovato e (a agg. $S^2 S^4$) gustato; vorrà vendicarla] uorralla uendicare $S^2 S^4$; Non teme] no(n) no(n) teme S^2 , ne no(n) teme S^4 .

Segnalo solo qui gli interventi redazionali di Mob (sempre = P⁴S²S⁴), indicando fra parentesi tonde le loro aggiunte: divina (et) ardentissima carità; (pero che) la vita s'è innestata; (E) poi che Dio fu innestato; maestro (che è) salito; catedra] catedra; che [la quale *b*] l'anima che la seguita; la via unde (noi) andiamo; cioè (ad) seguitare; (pero) che colui che seguita; non riguarda (ad agg. *MobS²*) l'(alle $P^4 S^4$) ingiurie; (et) poniamo che ella paresse; consumata (et) arsa nel fuoco; (unde io) godo et exulto; (et) bene dicesti verità; vergognisi² (dunque) l'umana superbia; (el) piacimento e (l') amore proprio; (et) non pare che lo stolto; (io) non ci so vedere; Dico (dunque) che vedendo (questo) l'anima; (ma) farà come l'uomo che ama; (pero che) se vi fusse altra divisione; o per alcuno diletto che noi trovassimo (in essa); venire ad effetto] uenirne ad effetto; (et non riguarda alla fadiga; (pero che) grande confusione è a' figliuoli; a' fiori e (a le) colonne; (unde) non dovete essere debile... (pero) che la cosa debile; Acci (dunque) modo; lo stato né (la) ricchezza; tanto è misero (et) miserabile che conduce; (et) fallo servo e schiavo; in Dio dunde [unde *MobP⁴S²S⁴*] noi aviamo; (unde) subito che l'anima à trovato; ad altro non si può acostare né (altro può) desiderare; (unde) costui è allora forte; stabile (et) che mai non si muta; (et) sempre seguita le vestige; (Et) però si diletta; (et) amano quello che Dio; (unde) ricevono tanta fortezza; vede che (elli) è forte; Or non più (dunque) dormire; (ma) inestatevi... (et) legatevi; smisurata (et) ineffabile; non più durizia (et) non più negligenza (pero) ched el tempo non dorme; per amore et (per) santo desiderio (et) non ci bisogna; (cioe) che la creatura cognosca; (et) ogni altra cosa à da Dio; (et) cognoscendolo, lui ama; andando (dunque) con questo santo e vero; desiderio (cioe) di vedervi legato; (E) a questo me n'avedrò; (cioè) se noi rendiamo; molto è (questo) spiacevole; (E) bene dovremmo; Così (dunque) doviamo fare; (pero agg. *MobP⁴*, per agg. $S^2 S^4$) che per l'abbondantia; (et) confortatelo a ratto levare; (pero) che l'aiuto divino; presso da noi] p. di noi.

Lezioni di P⁴: omesse

Lectiones singulares di S⁴: segnalo solo in Cristo Gesù] dolce agg. S^4 ; quello che Dio odia] q. che d. a in odio (*la stessa correzione in P², Lettera D.XVIII – T.29: v. la Nota finale*).

DATA. La lettera è molto probabilmente del 1374, *cfr* n. 60.

NOTE

¹ Sul card. Orsini si v. la voce *Orsini, Giacomo*, di B. Pio, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 79 (2013), pp. 654-56, con bibliogr. *Cfr* anche *Genealogien zur Papstgeschichte*, ed. Ch. Weber, VI T., Stuttgart 2002 (Päpste und Papsttum, 29,6), p. 693. Fu creato cardinal diacono di S. Giorgio in Velabro da Gregorio XI il 30 maggio 1371: *Geschichte des Kardinalats im Mittelalter*, hg. v. J. Dendorfer u. R. Lützelschwab, Stuttgart 2011 (Päpste und Papsttum, 39), p. 489; C. Eubel, *Hierarchia catholica medii aevi*, Münster 1913², p. 22. Mi sembra improbabile l'ipotesi di Dupré Theseider che C. abbia potuto conoscere personalmente il cardinale nel 1371, quando passò da Siena diretto ad Avignone, e ricevette onori essendo "singularis et karissimus amicus communis sen(ensis) tam ex eius progenie quam ex eius persona" (Dalle *Note* inedite di D. Th. conservate presso l'ISIME). Su questa lettera al cardinale, protettore degli interessi senesi in Curia, *cfr* P. Nardi, *Caterina Benincasa e l'archiatra pontificio Francesco Casini*, in Id., *Caterina Benincasa e i "Caterinati"*. *Studi storici*, Roma, Centro Internazionale di Studi Cateriniani, 2017, pp. 93-94.

² Per questa figura etimologica *cfr* D. Cavalca, *Specchio di croce*, cap. 10, ed. B. Sorio, Venezia 1840, p. 48 (ed. T. S. Centi, Bologna 1992, p. 96): "Secondo che dice s. Paolo, la carità è legame che lega Iddio e l'uomo".

³ Sulla creazione *cfr* n. 5 della Lettera D.V - T.204. Sul "partecipare" (*cfr* "divinae consortes naturae": *II Pt* 1,4) *cfr* D.LXXXVII - T.195: "...perché partecipassimo e godessimo di quello sommo bene suo, el quale egli gusta in sé"; T. 173; T.305: "Questa è la verità: che ci creò perché noi partecipassimo di lui, e godessimo el suo eterno e sommo bene"; *Il Dialogo*, ed. G. Cavallini, Siena 1995, cap. XXI, p. 59, rr. 368-71; A. Torini, *Brieve collezione della miseria della umana condizione*, ed. I. Hijmans-Tromp, in *Vita e opere di Agnolo Torini*, Leiden 1957, pt. 3, cap. 24, p. 301: (Dio) "per sua propria bontà e immensa carità, acciò che delli infiniti suoi beni partecipassimo, ci creò, sopra tutte le creature nobilitandoci", e anche pt. 3, cap. 19, p. 275. *Cfr* Th. Aquin., *Scriptum super Sententiis*, Parma 1858, *lib. 3, dist. 28, q. 1, art. 2, ad 2^{um}*: "Deus diligit ex caritate... creaturas rationales, quas ad beatitudinem creavit per quam efficiuntur suae vitae participes"; Id., *Super Epistolam B. Pauli ad Ephesios lectura*, Torino-Roma 1953, *cap. 5, l. 1*: "Et ideo subdit 'sicut filii', patrem scilicet per creationem (...). Et addit 'charissimi', quos scilicet elegit ad participationem sui ipsius".

⁴ Eccettuate alcune lettere dei primi anni in cui si parla solo dell'innesto nella natura umana (D.I - T.30; D.XXXI - T.138: "per lo inesto che à fatto Dio in noi arbolò infruttifero , cioè per l'unione de la natura divina con la natura umana"; D.LV - T.181; T.77), spesso C., come in questa lettera (*cfr infra*), parla anche del "secondo innesto", di Cristo sulla croce, che propriamente ha redento la nostra natura: v. i testi alla n. 7 di D.XXXIII - T.144.

⁵ Per altri testi di Caterina e possibili fonti *cfr* n. 24 della Lettera D.XXXX - T.145.

⁶ *Cfr* n. 23 della Lettera D.VII - T.99.

⁷ Per il passaggio da "catedra" a "catreda" si *cfr* il par. § 322, "Metatesi di r" in G. Rohlf, *Grammatica storica della lingua italiana...*, [I.] *Fonetica*, tr. it. riveduta e aggiorn., Torino 1966. Su Gesù maestro dalla croce *cfr* Giordano da Pisa, *Avventuale fiorentino 1304*, ed. S. Serventi, Bologna 2006, VI [su *Gal* 2,19], p. 104: "dicono i sancti: «Come il maestro sale in su la catedra (...), così Cristo, salendo nella croce, d'ogni sapientia amaestrò»; l'editrice cita dello stesso *Prediche...*, ed. D. M. Manni, Firenze 1739, XXXIII (su "Crucifixus etiam pro nobis"), p. 295A, con testo quasi identico, e il *Quaresimale fiorentino 1305-1306*, ed. crit. per c. di C. Delcorno, Firenze 1974, LX, pp. 298-99: "sali nella sedia: questa sedia fu la croce, ne la quale salendo, dice Augustino, e gli altri santi, che in ciò diede abisso di sapientia perfetta...". D.Th. cita D. Cavalca, *Lo Specchio della croce, Prol.*, ed. Sorio, Venezia 1840, p. 2 (ed. T. S. Centi, Bologna 1995, p. 26): "Cristo è in croce... quasi come maestro in catedra" e [Ps.] August., *Sermo 234*, § 2, *PL* 238, col. 1116: "Crux illa, schola erat. Ibi docuit Magister latronem. Lignum pendentis, cathedra factum est". *Cfr* anche *Sermo 301A*, 2, *PL* 46, 875; Th. Aquin. *Sermo XVIII, Germinet terra*, par. 3, in *Sermones*, ed. L.J. Bataillon, Roma-Paris, 2014 (*Opera omnia*, ed. Leonina, t. XLIV,1): "igitur lignum crucis est exaltativum Christi... item est exaltatus sicut magister in cathedra"; [Ps.] Alberti Magni *Biblia Mariana*, in *Opera omnia*, t. 37, Paris 1898, p. 437B, *Evang. secundum Io.*, § 15 [*Io* 19,25]: "Docet nos magister Christus in cathedra crucis sedens". Il domenicano Iacopo da Varazze, nei suoi *Sermones Quadragesimales*, ed. critica a c. di G. P. Maggioni, Firenze, Sismel 2005, *Feria II [secunde hebdomadae]*, *Sermo II* (Schneyer, 221; ed. 1760 -con *interventions éditoriales* presumibilmente dall'ed. Maggioni-col n° 26 in <sermones.net>), p. 131, cita Agostino: "... exaltari voluit in cruce tamquam in cathedram unde nos

doceret; Augustinus *super Iohannem* : "Lignum illud (...) cathedra fuit magistri docentis". Docuit autem nos Christus de ipsa cathedra crucis..." (dove l'ed. rinvia a August., *In Iohannis evangelium Tract.* 119,2); e scrive "in cathedra crucis" nel *Mariale*, ed. R. Clutius, Augsburg - Cracovia 1760, *Sermo 95* in <sermones.net> (Schneyer, 766).

In lettere successive C. parla esplicitamente di "cattedra della croce", per es. nella Lettera D.LXI - T.177, al card. Corsini, di cui v. la n. 11.

⁸ Di "vera e santa povertà" si tratta nel *Dialogo* a proposito di apostoli e martiri (cap. CLI, p. 514, r. 2087), e dell'Ordine francescano (cap. CLVIII, p. 538, r. 434), e nelle Lettere T.67, T.225, T.245. Sulla "santa povertà" cfr *I Fioretti di san Francesco*, ed. G. Petrocchi, 1972, rist. a c. di L. Morini, Milano 1979, cap. XIII, pp. 98: "il tesoro della santa povertà", "ad amore della santa povertà", cap. XX, p. 122, ecc. Il sintagma compare anche nella *Legenda maior* bonaventuriana (*Prologus*; 4,1.3.7; 7,7.8), mentre Tommaso cita il Crisostomo: non ogni povertà è santa, ma "paupertatem commendat sanctitas": *Catena aurea. Expositio in Lucam*, Torino-Roma 1953, cap. 16, l. 4 e l. 6, dove però attribuisce la stessa citazione ad Ambrogio.

⁹ Cfr Mt 5,44: "amate li vostri inimici, e fate bene a coloro che vi hanno in odio": la *Bibbia volgare...*, ed. C. Negroni, vol. IX, Bologna 1886, *ad l.*; cfr anche Rm 12,14; I Cor 4,12; I Pt 3,9; D. Cavalca, *Esposizione del Simbolo degli Apostoli*, a c. di F. Federici, 2 voll., Milano 1842, L. 1, cap. 39, vol. 2, p. 28: "la carità, come dice s. Paolo, è paziente e benigna [I Cor. 13,4], cioè, che rende bene per male"; Id., *Specchio di croce*, ed. Sorio, 1840 [manca nell'ed. Centi], cap. 12, p. 57: "prega Iddio per loro, e rende loro bene per male, secondo che noi abbiamo esempio di Cristo, e di s. Paolo, e di molti altri santi".

¹⁰ È il tema della "dissimulazione di Dio", su cui cfr n. 53 della Lettera D.XVII - T.28.

¹¹ Il "punto della morte" (cfr "lo stretto punto" di Giordano da Pisa, *Avventuale* cit., VII, p. 133), viene dal linguaggio scritturistico, *Iob* 21,13: "in puncto ad inferna descendunt", molto citato nelle opere esegetiche di Tommaso e caro ai predicatori: è presente 4 volte nei *Sermoni* di s. Antonio; in Aldobrandino Cavalcanti, *Sermones dominicales*, Parma 1864 (*Opera omnia* di s. Tommaso, t. 15), n° 79; nei *Sermones Quadragesimales* di Iacopo da Varazze, *Feria V [prime heb. Quadrag.]*, s. II (Schneyer, 213; ed. 1760, <sermones.net>, n° 18), *Feria IV [quarte heb. Quadrag.]*, s. II (Schneyer, 252; ed. 1760, n° 58), ed. cit., pp. 94 e 305.

"Termine" è il momento stabilito della morte, diverso dal "punto", in quanto "Dio ave stabilito a ciascuno homo tanto quanto elli de' vivere in questo mortale seculo (...) ma lo homo puote in molte mainiere morire anti lo termine de la sua morte" per accidente o morte violenta (v. il *Lucidario* pisano del XIII s. ex.: *Il Lucidario del Codice Barbi...*, ed. B. Bianchi in "Studi mediolatini e volgari", 53[2007], L.II, 79, p. 88). Analogamente la medicina prometteva di prorogare il "termine", cfr i *Fiori di medicina di maestro Gregorio medicofisico del secolo XIV* [testo del 1340/60], a c. di F. Zambrini, Bologna 1865 (Scelta di curiosità letterarie..., 65), p. 70: "et se voi informerete nell'animo vostro questo piccolo libricciuolo sança dubbio tarderete il termine di vostra morte". Forse non è casuale che proprio scrivendo a un cardinale Caterina distingua "punto" e "termine", dato che il tema della "prolongatio vitae" destava molto interesse nella curia papale, cfr su questo gli studi di A. Paravicini Bagliani. Ne cito l'ultimo: *The Prolongation of Life and its Limits. Western europe, XIIIth-XVI th C.*, in *Micrologus XXVI* (2018), *Longevity and Immortality. Europe - Islam - Asia*, pp. 133-154. Caterina, attraverso i Domenicani, ne aveva avuto sentore?

¹² Sul fuoco di carità di Gesù Cristo v. la n. 5 della Lettera D.XXXVIII - T.141.

¹³ "Nel linguaggio ascetico è anco la cosa imposta per obbedienza" (*Tommaseo*)

¹⁴ Cfr n. 11 di D.XVII - T.28.

¹⁵ Cfr n. 6 di D.VIII - T.105.

¹⁶ Per "occhio del cognoscimento" cfr n. 8 di D.XVIII - T.29.

Sull'albero della croce cfr Giordano da Pisa, *Prediche inedite (dal ms. Laurenziano, Acquisti e Doni 290)*, a c. di C. Iannella, Pisa 1997, n° 21, p. 171: "l'albore della croce di Cristo", e il cap. "Del pretioso e salutare arbor che dia essere collocato nel mezo del devoto giardinecto", in Ricciardo da Cortona, *Il giardinetto di divozione*, ed. G. L. Passerini, Firenze 1912, pp. 97 e ss. [v. M. Perugi, *Nuova edizione del "Giardinetto di divozione"*, in "Studi di filologia italiana", 27 (1969), pp. 7-136]. Fra le fonti latine indico B. Iordanis de Saxonia *Sermones*, ed. P.-B. Hodel OP, Inst. Hist. O. Fr. Praed., Roma 2005 (MOFPH, XXIX), I, p. 64: "Arbor est crux domini"; In Tommaso *Arbor crucis* compare 3 volte in citazioni patristiche della *Catena aurea*, e una volta nel sermone *Germinet terra*: "arbor crucis continue habet flores.", in *Sermones*, ed. L. J. Bataillon, Roma-Paris, 2014 (S. Thomae de Aquino *Opera omnia* [ed. Leonina], t. XLIV,1), *Sermo XVIII, Collatio*, p. 291A; cfr anche, ivi, "Restat modo dicere de ligno pomifero quod est lignum venerandae crucis dominicae"; Iacopo da Varazze, *Sermones Quadragesimales* cit., *Feria sexta [quinte heb. Quadrag.]* s. II (Schneyer, 270; ed. 1760, n° 76), p. 414: "Christus arborem crucis ascendit"; Id., *Sermo II de inventione crucis*, ed. F. Amore, in Id., *Sermones de*

sanctis. Volumen diffusum, a c. di G. P. Maggioni, § 82, p. 72, sul *lignum crucis*: “folia sunt Christi uerba, flores sunt uirtutes, fructus est pendens corpus” (l’opera raccoglie sermoni indirizzati non ai laici, ma ai confratelli domenicani); *l’Arbor vitae crucifixae Iesu* di Ubertino da Casale.

¹⁷ Nel concetto di "larghezza" si incrocia la *largesse* della cultura cavalleresca (cfr Boccaccio, *Teseida*, VI, str. 9, v. 4: "sì eran di larghezza i baron pieni"; cfr per s. Caterina n. 2 di D.XI - T.107) con la "divina largitas" (s. Tommaso): nell'*Expositio super Apocalypsim* attribuita al domenicano Ugo di S. Caro, Parma 1869 (*Opera Omnia* di Tommaso, t. 24), cap. 2, la "largitas" di Dio è così manifestata: "dat se in pretium redemptionis." Cfr D. Cavalca, *Specchio di croce*, cap. 5, ed. cit. p. 22 (ed. Centi, p. 56): "dice santo Bernardo: Il chiavello m'è stato chiave ad aprire, e vedere la larghezza della carità di Dio, il quale con tutto sè tutto me ha ricomperato". Su *Par. XII* (il canto di s. Domenico), v. 43 ("...a sua sposa soccorse"), Iacomo della Lana, *Commento alla 'Commedia'*, scrive, a proposito della "incarnazione fruttuosa": "tanta grazia, tanta rivelazione, tanta redenzione quanta tale incarnazione n'hae fatta, si è da attribuire alla sua bontade, larghezza e misericordia".

¹⁸ Sul battesimo D.Th. cita *Dialogo*, cap. LXXV; si veda in particolare p. 193 dell'ed. cit., rr. 1203-05: "il continuo battesimo del sangue... si riceve con la contrizione del cuore e con la santa confessione...". Sul bagno nel sangue di Cristo cfr D.VII - T.99, n. 22, per le fonti latine. Cfr D. Cavalca, *Specchio di croce*, cap. 37, ed. Sorio cit., p. 169 (ed. Centi, p. 290): "egli fece uno bagno di sangue e d'acqua, per lavarci e guarire la nostra infermità"; G. Boccaccio, *Esposizioni sopra la Comedia di Dante*, *Inf. IV*, *Esp. litt.*, l. XIII, a c. di G. Padoan, Milano 1994², p. 207, § 147: "col suo preziosissimo sangue [I Pt 1,19] lavò le colpe nostre"; Simone da Cascina, *Colloquio spirituale*, a c. di F. Dalla Riva, Firenze 1982, cap. 34, p. 203: "questo sangue, sparto, lavò il mondo"; Jacopo da Montepulciano, *Poesie religiose e lettere*, a c. di C. Marigliani, Anzio 1944, *Lauda II*, p. 34: "sian dal suo sangue lavati".

Il tema (cfr anche *Ap 7,14*: "laverunt stolas suas... in sanguine agni") è diffuso nella predicazione: Fra Nicola da Milano [O.P.], *Collationes de beata virgine*, Toronto, Pontif. Instit. of Mediaev. Studies, 1997, *Coll.* 42, p. 89: "fecit Christus lauacrum de sanguine suo"; Iacopo da Varazze, *Quadragesimale, Feria V in cena domini*, s. I (Schneyer, 282; ed. 1760 in <sermones.net>, n° 88), ed. critica a c. di G. P. Maggioni cit. (disponibile in *Mirabile* della SISMELE e, più comodamente, nel *Corpus Corporum* [www.mlat.uzh.ch]), ma senza indicazione di pagina): "Ad lauandas animas Christus (...) pro aqua posuit sanguinem pretiosum [I Pt 1,19]"; *In Parasceve*, s. I (Schneyer, 283; <sermones.net>, n° 89): "sanguinem suum fudit in quo sponsa sua se balneauit", facendo allusione all'uso terapeutico del sangue. Su tale credenza, che rimane sullo sfondo di ogni riferimento alla salvezza nel sangue, cfr T.56: "il figliuolo ci dié la vita per renderci la vita, e del sangue ci fece bagno per lavare la lebbra de le nostre iniquità", e analogamente in T.76 e T.260: "ci à donato el sangue per medicina" (e all'interpretazione morale delle macchie della lebbra di *Lev 13,44.49* fa riferimento -come Agostino nel *Serm.* 63/A- il sintagma "macchie delle colpe" in T.174., ecc.). Su ciò cfr D. Cavalca, *Esposizione del Simbolo* cit., L. 2, cap. 20, vol. 2, p. 316: "Ma come Egli... del suo sangue facesse medicina delli nostri peccati, e morendo ci desse vita, diremo di sotto più pienamente..."; *Laudario di Santa Maria della Scala*. Ed. critica a c. di R. Manetti, Firenze, Accademia della Crusca, 1993, n° 14, v. 89, p. 176: "L'acqua e 'l sangue preçioso / di quel lago amoroso / monda e sana ogni lebroso".

Caterina certamente conosce la universalmente nota leggenda riguardante Costantino contenuta negli *Actus Silvestri* (sulla quale v. A. Frascchetti, *La conversione. Da Roma pagana a Roma cristiana*, Roma -Bari 1999, cap. II, § 5, *Il Campidoglio dei cristiani e la piscina di sangue*, pp. 109-122, e la parte II, *I racconti successivi a Eusebio*, della voce di P. Maraval, *Battesimo di Costantino*, in *Enciclopedia Costantiniana*, 2013, in rete: https://www.treccani.it/enciclopedia/elencopere/Enciclopedia_Costantiniana). Sulla conoscenza di questa leggenda nel medioevo, cfr lo *Speculum Historiale* del domenicano Vincenzo di Beauvais (Bellovacensis), L. XIII, cap. XLVII, *De pietate Constantini in pueros*: ho visto l'ed. [Augsburg] 1474, GW M50570, Bd. 2, link alla pagina: http://daten.digital-sammlungen.de/bsb00044608/image_160; Jacopo da Varagine, *Leggenda di s. Silvestro papa... volgarizzata nel buon secolo*, ed. L. Razzolini, Firenze 1871, p. 11: all'imperatore malato di lebbra "furono menati tremila fanciulli a farli tutti uccidere, acciò che si bagnasse nel sangue loro caldo"; Francesco da Buti, *Commento sopra la Divina Comedia*, I, Pisa 1858, *ad Inf. XIX*, vv. 115-117, p. 509; Id., *ad Inf. XXVII*, c. 27, vv. 94-95, p. 702: "li diceano li suoi medici (...) che se si bagnasse nel sangue puro de' fanciulli ch'elli guarrebbe della lebbra". L. Mancinelli, nell'Introduzione a Hartmann von Aue, *Gregorio e Il povero Enrico* [opera quest'ultima sulla guarigione dalla lebbra per mezzo del sangue di una fanciulla], Torino 1989, p. XVI, ha segnalato sull'uso terapeutico del sangue la novella *Amicus et Amelius*: questo mi ha permesso di scoprire che il testo c'è anche nello *Speculum Historiale* del detto domenicano Vincenzo di Beauvais, L. XXIV [ma XXIII nelle edd. dei ss. XV-XVII, sulle quali cfr *Archives de Littérature du Moyen Âge*: <https://www.arlima.net/uz/vincent_de_beauvais.html>], cap. CLVI: "Qualiter eum [Amicum] Amelius sanguine filiorum suorum aspergens sanavit" (dalla lebbra). Ho visto in rete il testo dell'ed. [Augsburg] 1474 cit., Bd. 3, link: <http://daten.digital-sammlungen.de/bsb00044612/image_173>. Anche nella cronaca che segue la vita di s. Pelagio papa nella *Legenda aurea* del domenicano Iacopo da Varazze i due cavalieri sono ricordati, cfr B¹⁰ Iacopo da

Varagine, *Leggenda Aurea, Volgarizzamento toscano del Trecento*, a cura di A. Levasti, Firenze 1924-1926, cap. 176, vol. 3, p. 1570: "Era in quello tempo ne l'oste di Carlo [Magno], Amico e Amelio, valentissimi cavalieri di Cristo, de i quali si leggono maravigliose opere".

Cfr su tutto ciò H. Bettin, *Der therapeutische Gebrauch von Blut im mittelalterlichen Abenland*, in *Blood in History and Blood Histories*, cur. M. Gadebusch Bondio, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo 2005 (Micrologus Library 13), pp. 69-89; A. Toaff, *Pasque di sangue: ebrei d'Europa e omicidi rituali*, Bologna 2007, 2008².

¹⁹ *Oraz.* XVIII, ed. G. Cavallini, Roma, Ed. Cateriniane, 1978, p. 204, rr. 32-35: "mediante il sacramento del baptesimo, tu infondi el lume della fede e della grazia tua, con la quale si purga il peccato originale che aviamo contratto"; *Dialogo*, cap. XIV, p. 50, rr. 116-17: " Subito che l'anima à ricevuto el santo battesmo l'è tolto il peccato originale, e èlle infusa la grazia." Sulla "plenitudine della grazia" cfr n. 49 di D.XXXX - T.145.

²⁰ Cfr D. Cavalca, *Specchio de' peccati*, ed. critica a c. di M. Zanchetta, Firenze 2015, cap. 6, p. 2397: "Santo Bernardo dice: «(Dio)Sì al tutto perdona liberamente ogni iniuria che ià non ne dannà l'omo per farne vendetta, (...) e non ne l'ama dismeno tenendola a mente»" (con il gerundio interpretato non in senso concessivo). Cfr Th. Aquin., *Expositio super Isaiam*, ed. Leonina, t. 28, Roma 1974, cap. 6, l. 1, dove cita *Is* 43 [v. 25b]: "peccatorum tuorum non recordabor"; cap. 38 [v. 17]: "«proiecisti post tergum» tuum, vel meum, [la Vulg. ha tuum], quasi obliviscens, «omnia peccata mea». *Ez* 18 [v. 22]: «omnium iniquitatum eius non recordabor»", è citato da Tommaso più volte, per es. In *Psalms Davidis Expositio*, L (uno dei 7 salmi penitenziali), Parma 1863 (*Opera omnia*, t. 14), n. 6; *Super Evang. S. Matth. lectura*, Torino-Roma 1951, cap. 1, l. 3; e da Aldobrandino Cavalcanti, *Sermones dominicales*, Parma 1864, (*Opera omnia* di s. Tommaso, t. 15), n. 53. Di Tommaso v. anche *In Ps. XV Expos.*, ad v. 4: "nec memor ero nominum eorum", ed. cit., n. 4: "...vel «non ero memor» peccatorum in iudicio". *Ier* 31,34b: "peccati eorum non ero memor amplius", non ha avuto fortuna nell'esegesi tommasiana.

²¹ Cfr sopra, "bene ci à insegnata la via e la dottrina"; "colui che seguita la via e la dottrina tua... ". C. non ha però già parlato di "via dritta", e ciò mi fa nascere il sospetto che davanti al testo (della minuta?) "d'icta" [=d(r)icta] sia nata la *lectio conflata* "dricta dicta (> decta)", che ha contaminato l'altro ramo. La via è Cristo, cfr *supra* nel testo e n. 52 della Lettera D.XVIII - T.29. In rapporto, come qui, alla grazia, su "via recta" ("idest via Dei quae ducit ad vitam aeternam", Nicolaus de Gorran), vedi Iacopone da Todi, *Laudi Trattato e Detti*, a c. di F. Ageno, Firenze 1952, N. 88, *Trattato*, vv. 222-224, p. 359: "per sua bontate e cortesia / esso derizi sì la nostra mente, / che sempre tenga la deritta via" (*Laude*, ed. F. Mancini, Roma-Bari 1977², n. 77, p. 231); Ristoro Canigiani, *Il Ristorato*, a c. di L. Razzolini, Firenze 1847, cap. 41, v. 5, p. 106: "E sète alluminati da quel lume, / Che guida l'uom per la diritta via". Nomina esplicitamente la grazia *L'Ottimo Commento della Commedia*, a c. di A. Torri, t. II, Pisa 1828, p. 65, *ad Purg.* V, vv. 52 e ss.: "Santo Paulo e altri, li quali essendo in mala disposizione, per grazia di Dio furono illuminati, sì che entrarono nella deritta via"; e t. III, 1829, p. 441, *ad Par.* XIX, v. 106: "...colui a cui Iddio hae prestato tanta grazia, ch'egli sa la diritta via di salvarsi...". Tommaso fa riferimento allo Spirito santo che conduce "in viam rectam": cfr *Super Epist. ad Romanos lectura*, Torino-Roma 1953, cap. 8, l. 6, dove cita *Ps* 26,11. Nella *Super Evangelium S. Ioannis lectura*, ivi 1952, cap. 14, l. 4 e nelle *Collationes in decem praeceptis*, ivi 1954, *prooem.*, cita a memoria *Ps* 142, confondendo v. 8 ("notam viam") e 10 ("in terra recta"): l'ed. critica della Deutsche Bibelgesellschaft non offre la variante "via recta".

²² Cfr *Rom* 7,23. Il Cavalca, *Esposizione del Simbolo* cit., L. 1, cap. 19, vol. 1, p. 148, scrive di "ribelle e corrotta volontà". Su "volontà perversa" v. la n. 5 della Lettera D.III - T.41 per i testi volgari, e Th. Aquin., *Super Ev. S. Matth. lectura*, Torino-Roma 1951, cap. 15, l. 1, dove contro il dualismo manicheo distingue la natura creata da Dio e "aliquid superveniens... et hoc est perversa voluntas".

²³ Sul tema dell'onore di Dio e della salute delle anime cfr la n. 17 alla Lettera D.I - T.30.

²⁴ Cfr *Mt* 6,21: "dove è il tesoro tuo, quivi è il cuore tuo", *La Bibbia volgare* cit., ad l.; *Lc* 12,34; Lettera D.II - T.61, n. 17.

²⁵ Caterina parla qui dell'amore in genere, in senso profano, e "virtù" ha il significato di "forza efficace" ('virtus'... communiter omne illud quod habet efficaciam ad aliquid producendum", Tommaso). Cfr per es. Andreas aulae regiae capellanus, *De amore* [testo dell'ed. E. Trojel con trad. tedesca a fronte], a c. di F. P. Knapp, Berlin-N.York, 2006, L. II, IV (4), p. 394: "Amor enim duos quaerit fidei unitate coniunctos et voluntatum identitate concordēs" (esisteva un volgarizzamento edito da B. Barbiellini Amidei nel 2013). D. Th. rinvia al Cavalca, *Trattato* [credo si tratti del *Breve e divoto Trattato* in appendice a Id., *Medicina del cuore ovvero Trattato della pazienza*, ed. G. Bottari, Milano 1838, p. 255] che cita s. Paolo: "chi s'accosta a Dio è uno spirito con lui" [*I Cor* 6,17], versetto molto citato nelle opere cavalchiane e negli autori del *Corpus Thomisticum*. Caterina però si ferma qui, e non parla -certo ritenendo inadeguato l'interlocutore- dell'altro tema accennato dopo dal Cavalca, che cita Dionigi Areopagita sull'amore come "virtù unitiva che trasforma l'amante nell'amato" (v. n.

3 di T.137 - D.XXXXV). Tommaso, nelle *Quaest. disp. de virtutibus*, Torino-Roma 1953, q. 2, art. 1, ad 3, ammonisce che, con il paolino "unus spiritus", "non designatur unitas substantiae; sed unitas affectus, quae est inter amantem et amatum". Sull'amore perfetto cfr Th. Aquin., *In De divinis nominibus Expositio*, Torino-Roma 1950, cap. 4, l. 11: "quanto amor est perfectior tanto et unitio ex qua procedit est maior".

²⁶ D. Cavalca, *Specchio di croce*, ed. cit., cap. 50, p. 240 (ed. Centi, p. 404): "Proverbio è che l'amore non sente fatica". Cfr l'antologia *Manipulus florum*, ed. in rete a c. di Ch. L. Nighman <manipulusflorum.com>, voce "amor", § m: "Nullo modo onerosi sunt labores amancium sed ipsi delectant sicut uenancium, aucupancium, piscancium. In eo enim quod amatur aut non laboratur aut labor amatur. Augustinus in libro de sancta uiduitate". L'editore individua la fonte in Augustinus Hipponensis, *De bono uiduitatis*, 21, 26 (CSEL 41), p. 338.

²⁷ Cfr *I Thess 5,5*; *Lc 16,8*: "gli figliuoli di questo mondo sono più prudenti delli figliuoli della luce nella sua generazione", (*La Bibbia volgare...*, ad l.), versetto che il Cavalca, *Esposizione del Simbolo* cit., L. 2, cap. 8, vol. 2, p. 198, così commenta: "Ché chi ben mira, troppo sono più astuti e avveduti li mondani in procurare li beni del mondo..., che non sono li spirituali in procurare li veri beni, e in fuggire li veri mali...". Più generici i passi del *Pungilingua* del Cavalca, ed. G. Bottari, Milano 1837, VII, p. 58; XVII, p. 166, indicati da D. Th. Cfr il *Sermo II de s. Maria Magdalena*, ed. M. Ferraiuolo in Iacopo da Varazze, *Sermones de sanctis. Volumen diffusum* cit., § 91, p. 167: "Sed, quod est ualde uerecundum, uidetur quod auari maiori ardore terrena diligant quam uiri celestes celestia concupiscant".

²⁸ *Gv 15,19*: "de mundo non estis, sed ego elegi vos de mundo".

²⁹ Termine usato -ma non esclusivamente per loro- per indicare i cardinali: cfr T.223 (al card. Orsini); T.334 (al card. Bonaventura da Padova); T.291 (a Urbano VI): "E [scegliete] una brigata di buoni cardinali, che siano a voi drittamente colonne"; T.293, a Pietro di Luna: "Diteli, che si fornisca di buone colonne, ora in su 'l fare de' cardinali..."; T.371 ecc. Il termine (cfr *Gal 2,9*) era tradizionalmente riferito agli apostoli (cfr Th. Aquin., *Super Ep. ad Galatas lectura*, cap. 2, l. 2: "Et de istis columnis dicitur in *Ps LXXIV*, 4: «ego confirmavi columnas eius» id est apostolos Ecclesiae; *Super Evangelium S. Matthaei lectura*, Torino-Roma 1951, cap. 26, l. 2: "quos elegi esse columnas Ecclesiae"); mentre nella *Postilla* di Ugo di S. Charo, Venezia 1703, vol. 3, f. 122ra, le colonne argentee di *Ct 3,10* designavano i "praelatos et doctores altos et rectos (...). Tales fuerunt apostoli et imitatores eorum", così come le colonne di *Ier 27,19* "mystice... sunt praelati" (*op. cit.*, vol. 4, f. 241va).

³⁰ Su "fiore odorifero", e il riferimento a Cristo, cfr n. 1 di D.X - T.24. Su "odore di pazienza" v. D.XXXIV - T.144; T.38: "così gitta l'odore della pazienza verso del Creatore e de la creatura e di sé medesima, e gusta la pace e la quiete de la mente"; *Dial.*, cap. CXLV, p. 478, rr. 1252-53: "Grande odore gitta a me la pazienza loro". Cfr D. Cavalca, *Esposizione del Simbolo degli Apostoli*, cit., L. 1, cap. 29, vol. 1, p. 256: "Ma la misericordia, e la pazienza fresca, molto a Dio piace, e rende odore".

³¹ L. Rigoli, *Volgarizzamento dell'Esposizione del Paternostro* [di Zuccherò Bencivenni], Firenze 1828, p. 103: "cosa bianca hae proprietade di purità, e di nettezza"; *Commento di Francesco da Buti sopra la «Divina Commedia» di Dante Alighieri*, a c. di C. Giannini, Pisa 1858-62, vol. II, *Purg.*, c. XII, vv. 89: "Bianco vestita: ben si conviene tal veste a sì fatto angiulo: la bianchezza significa purità".

³² Cfr qui sopra la n. 16.

³³ Sul giardino della Chiesa, ormai inselvaticato, cfr *Dial.*, cap. CXXII, p. 355, rr. 1340-45, cit. a n. 15 della Lettera D.XXVIII - T.88, e -per le fonti- la n. 26 di D.XXXX - T.145. Per "dolci e reali virtù" cfr la n. 11 di D.XXXIII - T.131.

³⁴ Cfr T.11, al card. Corsini: "la divina bontà v'è posto nel corpo mistico della santa Chiesa, notricandovi al petto di questa dolce sposa"; T.242, al vescovo di Firenze; T.310, a tre cardinali italiani.

³⁵ Metafora presente anche in D.LXXXI - T.239. Nel *Dialogo*, cap. XCVI, p. 261, rr. 823-24 leggiamo: "...latte della virtù, nella quale virtù ebbe vita di grazia".

³⁶ Questo vezzeggiativo compare anche nelle Lettere T.159, D.LXIII - T.206, T.320. D.Th. rinvia al *Sermo in reverentiam b. Katherinae de Senis* di Guglielmo Anglico, ed. R. Fawtier, *Catheriniana*, in "Mélanges d'archéologie et d'histoire" 34 (1914), p. 45: "Paulum quem ipsa vocavit dum vixit Paulocium".

³⁷ Cfr la *Glossa interlin.* (ed. M. Morard in *Glossa ordinaria*, <http://gloss-e.irht.cnrs.fr>) su "venti" di *Mt 7,25*: "mine bla<n>dicie vel maligni spiritus"; Iacopo da Varazze nel *Sermo III de sancta Margarita*, ed. I. Lombardi in Id., *Sermones de sanctis. Volumen diffusum*, cit., § 83, p. 124: "per uentum (significatur) temptatio dyaboli"; sul vento della superbia la n. 4 di D.LXXV - T.232. Cfr i numerosi luoghi nei *Sermones* di s. Antonio di Padova in cui si parla di vento *superbiae vel vanae gloriae, vanitatis mundanae, diabolicae suggestionis, cupiditatis, pompae saecularis...* (<www.santantonio.org/it/sermoni>) e la *Postilla* di Ugo di S. Caro a *Ez 1,4*:

"ventus turbinis signum est superbiae"; a *Gv* 6,18: "ventus superbiae... ventus elationis"; e a *II Cor* 12,20: "inflationes: ventum elationis" (Ed. Venezia 1703, vol. 5, p. 4, c. 4; vol. 6, p. 325, c. 3; vol. 7, p. 144, c. 4). Fra i testi volgari *cfr* almeno Giordano da Pisa, *Avventuale* cit., X, § 10, p. 163: "l'amico di Dio non è canna, che lla meni il vento, cioè che ssia... mosso da ogni tentazione"; D. Cavalca, *Specchio di Croce*, cap. 9, ed. cit., p. 44 (l'ed. Centi, p. 90, ha una lezione errata): "stia ferma a ogni vento, e contro a ogni tentazione"; Simone da Cascia, *Gli Evangelii esposti in volgare...*, Roma 1902, l. II, cap. 4, p. 139: "vento della ingiuria e di mala fama, delle detrazioni e mormorazioni"; *Purg.* XII, 96: "perché a poco vento così cadì?" con la glossa: (vento) "superbae gloriae et vanae prosperitatis" di Benvenuto da Imola, *Comentum super Dantis Aldigherij Comoediam*, Roma 1999, *ad l.*; e un'operetta conservata in due mss senesi: *Scala che mandò santo Francesco a frate Bernardo suo compagno...*, ed. F. Zambrini in *Miscellanea di opuscoli inediti o rari...*, Prose, I, Torino 1861, p. 249: "venti di vanagloria".

³⁸ Su "ricchezze e stati del mondo" *cfr* la n. 10 della Lettera D.XXXXI - T.138.

³⁹ Vuol dire "non amatore in modo egoistico", *cfr* *Dialogo*, cap. LV, p. 146, rr. 330-32: "vestendosi de l'amore proprio di loro, amando e possedendo le creature e le cose create fuore di me".

⁴⁰ Cioè il peccato: *cfr* n. 35 di D.XVIII - T.29 e n. 12 di D.I - T.30; sulla servitù al peccato n. 57 di D.XVII - T.28.

⁴¹ *Cfr* la Lettera D.LXXVIII - T.237: "s'è privato della visione di Dio, e fattosi degno della visione e conversazione delle dimonia".

⁴² *Cfr* *Ps* 17,2; 30,4 ecc.; *Is.* 12,2; 49,5 ecc.

⁴³ D. Cavalca, *Lo specchio della croce*, cap. 32, p. 256 (ed. Sorio, 1840, p. 149): "Onde egli (Cristo) nell'Evangelio [*Mt* 12,29; *Mc* 3,27]... si assigliò al molto forte, che sopravvenne al forte..."

⁴⁴ Sull'associazione di questi termini, ma senza l'afflato mistico di C., *cfr* Aldobrandino Cavalcanti, *Sermones dominicales*, Parma 1864 (*Opera omnia* di s. Tommaso, t. 15), n. 18: "De his duobus, *II Paral.*, 15,15: «in omni corde suo et in omni voluntate sua quiesierunt dominum et invenerunt»".

⁴⁵ Dal latino *despectus*, disprezzato. *Cfr* Cavalca, *Vita di Antonio*, cap. 2, in C. Delcorno *Cinque vite di eremiti dalle "Vite dei Santi Padri"*, Venezia, Marsilio, 1992, p. 101: "Molto se' dispetto e laido". D.Th. ricorda che "Isaia (53,3) chiama il Cristo venturo «Despectum et novissimum virorum»".

⁴⁶ *Cfr* la Lettera D.V - T.204, n. 21

⁴⁷ *Cfr* la Lettera D.XI - T. 107, n. 2. "Tempesta" è termine tecnico ad indicare la carica di cavalleria: *cfr* i volgarizzamenti di Tito Livio e *La Tavola Ritonda o l'Istoria di Tristano*, a c. di F.-L. Polidori, Bologna 1864, rist. a cura di E. Trevi col titolo *Tavola ritonda*, Milano 1999, cap. 1, p. 93: "e' cavalieri... veniano con sì grande tempesta..."; cap. 96, p. 516.

⁴⁸ "Deus fortis/fortissimus": *Gen* 46,3; *Ps* 7,12; *Is* 9,6, ecc. *Cfr* poi D. Cavalca, *Esposizione del Simbolo degli Apostoli*, cit. L. 1, cap. 25, vol. 1, p. 211: "egli solo e può, e vuole dare alli suoi servi perfetta consolazione"; L. 2, cap. 6, vol. 2, p. 184: "Dio... li può, e vuole soccorrere".

⁴⁹ Sul sonno della negligenza: n. 14 di D.XX - T.127, e -per i prelati- *cfr* n. 11 di D.XXXVII - T.136.

⁵⁰ Oltre che qui, soltanto nella Lettera T.27 Caterina esprime al destinatario il desiderio "di vedere el cuore e l'affetto vostro innestato in su la dolce e venerabile croce"; altrove detta sempre di innesto nell'albero della vita, cioè Cristo.

⁵¹ Ritorna il "tema" della lettera. "Legarsi con l'Agnello" anche in D.LXXXII - T.234 e in T.166; per "Agnello svenuto" *cfr* n. 15 di D.XXI - T.70.

⁵² *Cfr* D.I - T.30 (e n. 25); Giordano da Pisa, *Prediche inedite...*, a c. di C. Iannella, Pisa 1997, XX, p. 164: "se lo peccatore misero vuole ricoverare ad trovare misericordia, rompa qui lo suo cuore e pentasi".

⁵³ *Cfr* *Dialogo*, cap. XCVI, p. 264, rr. 905-07: "O quanto è dolce la mansione... con perfetta unione che l'anima à fatta in me!" Deriva, con prospettiva diversa, da *Gv* 14,23, versetto più volte citato da C.

⁵⁴ Su "trasformarsi in Cristo" vedi la n. 2 di D.VII - T.99.

⁵⁵ *Cfr* n. 9.

⁵⁶ *Cfr* D. Cavalca, *Specchio di croce*, ed. cit., cap. 46, p. 215 (ed. Centi, p. 366): "li ministri ecclesiastici debbono essere specchio nel quale li secolari sguardino, e nella loro santa vita conosca l'uomo la sua immondizia..."; Z. Bencivenni, *Volgarizzamento dell'Esposizione del Paternostro* cit., p. 98: "cherici, e preti (...) sono specchio di santa Chiesa, ove i ladici si specchiano, e prendono esempio".

⁵⁷ Giordano da Pisa, *Quaresimale fiorentino*, 1305-1306, ed. critica per c. di C. Delcorno, Firenze 1974, p. 205: il peccato veniale "è molto più grave e maggiore che non è nullo peccato che 'l prossimo faccia... in te

(...), e questa grandezza del peccato è perché 'ssi fa in Dio, (...) che non ha fine!"; Th. Aquin., *Compendium theologiae*, Torino 1954, lib. 1, cap. 183: "...quanto maior persona est contra quam peccatur, tanto peccatum est gravior... Et sic cum Deus sit infinite magnus, offensa contra ipsum commissa est quodammodo infinita...".

⁵⁸ Formula solenne, su cui v. n. 14 della L. D.XIII - T.14.

⁵⁹ Cfr D.VII - T.99, n. 25. Per le possibili fonti v. nn. 5 e 6 di D.IX - T.200.

⁶⁰ Cfr *Lettres secrètes et curiales du pape Grégoire XI relatives à la France*, ed. L. Mirot - H. Jassemin, fasc. II, Paris 1937, nn. 1738-43, col. 570-71, del 9 gennaio 1374, in cui il papa annuncia ai principi europei il suo ritorno a Roma. La lettera al cardinale deve essere posteriore di qualche mese (certamente posteriore all'andata di Caterina a Firenze, nei mesi di maggio e giugno: cfr n. 2 di T.68): C. esprime una certa delusione. D. Th., che si riferiva ai dispacci di Cristoforo da Piacenza, datava la L. al 1374, "forse verso la fine dell'anno".

⁶¹ Caterina si riferisce alla guerra in corso fra le monarchie di Francia e Inghilterra, che sarà interrotta da una tregua soltanto a partire dal luglio 1375: Ph. Contamine, *La guerre de Cent ans*, Paris 2010⁹, p. 62. Cfr A. Volpato, *S. Caterina da Siena, il 'passaggio' in Terrasanta, le donne*, in *La donna negli scritti cateriniani*, a c. di D. Giunta, Roma, Centro Internazionale di Studi Cateriniani - Firenze, Nerbini, 2011, pp. 151-188.